



Libero Mercato



L'ottimismo del Cavaliere

Torna il Silvio anti-crisi «Il peggio è passato» Marzano rovina la festa

Berlusconi: «Le grandi opere faranno ripartire l'economia»
Il Consiglio del lavoro: «Rischiamo 500mila disoccupati»

■ SANDRO IACOMETTI

Il Cnel lancia l'allarme sul rischio di una perdita di mezzo milione di posti di lavoro? Troppo poco per scoraggiare Silvio Berlusconi che ieri, sorriso delle grandi occasioni, è tornato a rassicurare gli italiani e a ribadire che «non bisogna avere paura della paura». La crisi, ha detto il premier alla posa della prima pietra della Brebemi, «si è sfogata per il sistema finanziario e chi doveva fallire è fallito. Aspettiamo la ripresa che ci sarà di sicuro». È proprio in questo momento che non si deve «aver paura della paura», ha detto il Cavaliere ricordando la più volte citata indagine tra gli statali che avevano messo in cantiere l'ipotesi di cambiare l'auto nel 2009: «Il 76% dei dipendenti pubblici, che non rischiano il licenziamento, a questa domanda ha risposto che non l'ha fatto per paura della crisi».

L'ottimismo anticrisi

Un atteggiamento negativo che hanno anche «sedici milioni di pensionati che non rischiano». Insomma, la situazione economica è meno negativa di quello che sembra. Persino le banche additate come le principali responsabili del soffocamento del sistema produttivo - sono migliori di quello che sembrano. «Dobbiamo essere orgogliosi del sistema bancario italiano», ha affer-

mato il Cavaliere, forse per sottolineare la tregua appena siglata sulla moratoria per i crediti verso le imprese. E una spinta alla crescita può arrivare anche dalla realizzazione delle opere pubbliche come la BreBeMi.

In arrivo 19 cantieri

«Entro la fine del 2009 apriranno 19 cantieri» anche se, ha spiegato Berlusconi, occorre abbreviare i tempi burocratici. Opere che interessano anche il Sud: «Sette miliardi dei 15 decisi dal Cipe serviranno per aprire i cantieri per le opere nel Mezzogiorno». Inoltre, il premier ha rilanciato il progetto del Ponte sullo Stretto: «Cinque anni di lavoro e sono bastati cinque minuti per distruggerlo. Riprenderemo questo lavoro». E questa volta il governo andrà avanti sulle grandi opere anche a costo «di usare le forze armate per difendere le decisioni prese dalle istituzioni. Lo Stato deve fare come in Campania». Tra i consigli per contribuire alla ripresa, il Cavaliere tira fuori dal cilindro anche quello per le vacanze: «Fatele in Italia più che all'estero. Serve a mantenere alta la domanda e magari si può uscire prima dalla crisi».

Un po' meno ottimistico il quadro disegnato dal Cnel, che però ammette che «la crisi mostra segnali di attenuazione» e che «il punto più basso della recessione è stato superato».

Resta però lo spettro di quel mezzo milione di posti di lavoro a rischio e di un tasso di disoccupazione che alla fine dell'anno potrebbe sfiorare il 9%. Per questo motivo, si legge nel rapporto annuale del Cnel, «è importante che vi sia piena consapevolezza del fatto che potrebbero rendersi necessari ulteriori interventi per estendere e rendere ancora più flessibili i sostegni al reddito». Già, perché se è vero che l'intervento del governo si è finora dimostrato efficace, resta, secondo il Cnel, «la necessità di una riforma del sistema, di cui si parla dal 1997» e su cui anche Bankitalia da tempo insiste.

Il Cnel con Bankitalia

Il nodo principale da sciogliere è l'allargamento della platea dei beneficiari. Attualmente, infatti, le caratteristiche assicurative e contributive del sistema di ammortizzatori, fanno sì che «i sostegni al reddito non possono essere applicati a chi non ha determinati requisiti minimi e lasciano parzialmente scoperti alcuni settori». Particolare attenzione dovrà essere posta, secondo il Cnel, a un sistema di tutele e sostegni al reddito «per il lavoro indipendente, la vittima più significativa della crisi». Secca la replica del ministro Maurizio Sacconi, che a Cnel e Bankitalia replica: «In questa stagione non si può fare alcuna riforma strutturale».

Il mercato del lavoro nel 2009

Variazioni % medie annue	2007	2008	Stime REF 2009
Occupati	1,0	0,8	-1,5 OTTIMISTICA -1,9 BASE -2,3 SFAVOREVOLE
Tasso di disoccupazione	6,2	6,8	7,9 OTTIMISTICA 8,3 BASE 8,6 SFAVOREVOLE
Var. assolute in migliaia	2007	2008	Stime REF 2009
Occupati	233	184	-351 OTTIMISTICA -455 BASE -541 SFAVOREVOLE
Disoccupati	-146	175	270 OTTIMISTICA 373 BASE 459 SFAVOREVOLE

P&G/I



Profezie sconclusionate

Le forchette troppo vaghe del Cnel ci dicono soltanto che è un ente inutile

■ FRANCESCO FORTE

Purtroppo il Cnel, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, non si può abolire, perché è previsto dalla Costituzione italiana - all'articolo 99 fra gli enti ausiliari dello Stato. Ma è un ente inutile e per di più è un ricordo dell'economia corporativa, che stride con la concezione corretta del rapporto fra Stato e mercato.

La riprova che sia inutile è data da questo documento che prevede in Italia nei prossimi mesi e nel prossimo anno una perdita di posti di lavoro che potrebbe arrivare a 540mila unità oppure attestarsi su 350mila, a seconda

dei casi. In conseguenza di ciò i disoccupati potrebbero aumentare di un numero compreso fra i 270mila e i 460mila. Come si nota, le due forchette di dati, sulla perdita di posti di lavoro e sulla nuova disoccupazione, sono amplissime. Il livello di informazione che danno, a parte il loro allarmismo, è dunque molto limitato. E ad accrescere la povertà di questa informazione vi sono due circostanze. La prima è che non viene fornita alcuna

ragione di queste stime, di massimo e minimo, in rapporto all'andamento della congiuntura economica nazionale o internazionale.

Troppa vaghezza

È da presumere che i dati siano ricavati da stime relative alla diminuzione del Pil italiano, a loro volta collegate a stime sul Pil europeo e mondiale di quest'anno e del prossimo anno. Ma questi numeri non sono stati inseriti nel comunicato del Cnel, che si legge nelle agenzie di stampa.

Ad accrescere la vaghezza dell'informazione che così viene fornita, vi è l'affermazione che sono cruciali, per



Il giuslavorista Gabriele Fava

Il giuslavorista Gabriele Fava

«Nuovi ammortizzatori sociali per l'autunno freddo»

■ ANTONIO CASTRO
ROMA

«Bisogna immaginare e predisporre nuovi tipi di ammortizzatori sociali. A settembre potremmo vivere l'apice della crisi occupazionale. O ci arriveremo preparati, oppure...». I timori dell'avvocato Gabriele Fava - accreditato giuslavorista milanese, consulente di numerose aziende per la riorganizzazione, nonché senior partner dello studio legale Fava & Associati specializzato in Labour Law Firm - teme un autunno pesante e suggerisce di approntare prima della pausa estiva alcuni strumenti normativi per poter «parare» eventuali contraccolpi. Partiamo con ordine: è vero che in autunno

potrebbe arrivare il colpo più duro per l'occupazione?

«È vero che molti temono una contrazione per il mercato del lavoro. Questo perché le aziende hanno praticamente esaurito gli stock di magazzino e, contestualmente, hanno praticamente consumato tutti i vecchi ordinativi che avevano accumulato nei mesi prima della crisi. L'effetto combinato di questi due fattori potrebbe innescare una forte flessione per il mercato del lavoro proprio alla vigilia della ripresa che si spera possa arrivare con i primi mesi del prossimo anno».

Però il governo di fieno in cascina ne ha accumulato parecchio: circa 9 miliardi di euro proprio per fare fronte ad eventuali picchi di disoccupazione o cassintegrazione...

«E questa è stata una cosa saggia. Però adesso bisognerebbe darsi da fare per varare una riorganizzazione e una trasformazione dei classici ammortizzatori sociali. La richiesta di assistenza delle aziende in crisi è in continua crescita. Le porto un esempio: negli ultimi mesi la nostra mole di lavoro è aumentata considerevolmente. Abbiamo incrementato di circa il 70% la nostra clientela».

La cultura industriale in Italia è un po' indietro. Cavalcando la crisi oggi si licenzia, poi però se arriverà la ripresa economica le fabbriche si troveranno davanti al paradosso di aver allontanato in un modo o nell'altro proprio quelle professionalità tanto utili per la capacità di esprimere un valore aggiunto.

«E proprio questo rischio che bisogna sventare. Non bisogna perdere il know-how professionale. E per questo forse bisognerebbe puntare più sui contratti di solidarietà che su quelli di mobilità. Rischiare di perdere forze produttive essenziali e già formate sarebbe l'errore più grande. Quando e come la ripresa arriverà le aziende potrebbero trovarsi senza quegli addetti specializzati che hanno fatto grande il made in Italy nel mondo. Per questo dico che bisogna personalizzare gli attuali ammortizzatori sociali».

Il ministro del Welfare, Sacconi, ha fatto propria una proposta (nel Libro Bianco): consegnare ai lavoratori in Cig che vogliono aprire un'attività in proprio il trattamento economico di sostegno in blocco. È

una proposta che può funzionare?

«È una proposta suggestiva ma utopistica. Oggi chi non ha le spalle grandi difficilmente riesce a reggere sul mercato globalizzato. Servono imprese strutturate per competere altrimenti si rischia di chiudere pochi mesi dopo aver aperto».

Si parla di interventi pubblici per sostenere le imprese, ma ai lavoratori un soldo in più in tasca non è entrato. La defiscalizzazione che premi anche chi lavora e non solo le imprese un giorno arriverà?

«Penso che sarebbe proprio il caso. L'intervento favorevole alle imprese c'è stato. Ora si dovrebbe investire per favorire il lavoratore, magari puntando su nuovi modelli meritocratici e riuscendo a mettere alla porta chi scalda solo la sedia».